riassetto e avvenissero fusioni o concentramenti, anche con la fondazione dell'Istituto Centrale di Credito.

Si ebbero così, nonostante certe ostilità dello Stringher e del ministro Volpi, affannosi interventi vescovili e salvataggi essenziali di Banche cattoliche, con finanziamenti, in parte del Governo, in parte della Santa Sede. Entra in questo quadro di visuali complesse, di prospettive nelle quali bisogna osservare i cattolici del tempo e i loro atteggiamenti singoli o di gruppo, l'esistenza di quel nucleo — il Centro Nazionale — non mai molto consistente, ma che, volere o no, ebbe una sua funzione, in quanto costituì una « presenza » di cattolici che non volevano essere tenuti ai margini, e riempì un « vuoto » politico, dopo il declino e la scomparsa nel 1926 del Partito Popolare arroccatosi nella posizione aventiniana. Il rientro alla Camera in occasione della commemorazione della Regina Margherita era infatti fallito.

Era fatale, in epoca di crisi e di rovesciamenti essenziali, questa pur sempre dolorosa scissione tra i cattolici operanti nel campo politico. Ma credo si possa dire che per la massima parte dei dirigenti e degli aderenti al Centro Nazionale vi fu purezza di intenzioni. Durato dal 1924 al 1930, ebbe, quanto meno, una sua parte indiretta e psicologica nella preparazione e nell'attuazione della Conciliazione.

Tutti i fattori che portarono al clima, non solo spirituale, ma anche politico di un fatto di rilievo eccezionale quale fu la Conciliazione tra lo Stato e la Chiesa in Italia (col Trattato e col Concordato) furono infatti della massima importanza. Tutti gli uomini che in qualche modo vi cooperarono meritano rispetto. L'« opinione pubblica » la gradì e non bisogna dimenticarlo nell'imminente quarantennio.

Nonostante la strumentalizzazione da parte del Fascismo ufficiale, che peraltro aveva capito che l'evento era maturo e non procrastinabile, gli italiani plaudirono malgrado le opposizioni delle correnti di un così detto liberalismo « risorgimentale », sorpassato, e di quelle massoniche, socialiste e anche della « sinistra » cristiana.

Osteggiato dal Fascismo — fanatico partito totalitario che si richiamava spesso alle sue origini anticlericali — e dalle correnti cattoliche, ancora legate alle nostalgie « popolari », il Centro ebbe una vita difficile ed amara. Il Rossini, che accenna con tono sereno a questo argomento (che andrebbe sviluppato) e che ha riprodotto alcuni interessanti documenti, deve richiamare spesso, in questo quadro, la riuscita opera del Cavazzoni per la sistemazione delle Banche cattoliche. Egli si rende conto, in tal modo, della necessità che, una volta o l'altra, calmati i risentimenti, ci si potrà occupare di queste ricerche, anche su altri archivi (se esistenti ancora!): come, per esempio, quello Crispolti, Mattei Gentili, Martire, che, col Cavazzoni, furono tra i maggiori esponenti del Centro; purtroppo l'archivio Grosoli pare sia stato distrutto.

La verità, nelle interpretazioni dei fatti storici, politici, non è mai infatti ai punti estremi: anche se queste componenti tendono a sopraffarsi e a radicalizzarsi, si ripropone sempre una componente di equilibrio.

E. NASALLI ROCCA

Milano, Università Cattolica.

SDRALEVICH A., *Domanda di liquidità e Operatore Famiglie. Un'indagine empirica per l'Italia*, I.S.C.O., Roma 1965. Un volume di pp. 130.

Scopo di questa analisi è verificare l'applicabilità delle ipotesi del *portfolio approach* alla domanda di liquidità seconda-

Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* www.jstor.org

ria delle famiglie in Italia (periodo 1926-1962). I risultati dello studio teorico ed econometrico di A. Sdralevich indicano che le variazioni della domanda di liquidità delle famiglie italiane non dipendono tanto da un processo di ottimizzazione della struttura del portafogli per costo e rendimento di attività monetarie, finanziarie e reali, quanto, soprattutto, dal livello del reddito.

Identificata una relazione di proporzionalità diretta fra disponibilità liquide e reddito, il comportamento delle famiglie risulta spiegato come mirante a distribuire il *flusso* di nuove disponibilità (più che il *fondo* esistente) per ricondurre le scorte liquide al livello desiderato.

Questo risultato è interessante e fa auspicare che la ricerca avviata dallo Sdralevich — il primo sistematico contributo all'analisi di questi problemi per il caso italiano — venga proseguita ed estesa. Identificazione e misurazione quantitativa della domanda di moneta e di liquidità sono infatti di importanza cruciale per la teoria come per la politica monetaria. Pure indispensabile è la verifica empirica delle ipotesi delle analisi in termini di *portfolio behavior* (per gli individui come per il sistema creditizio) su cui si basa la moderna teoria monetaria e che spiegano la rivalutazione della politica monetaria avvenuta principalmente nei paesi anglosassoni negli anni '50 (teoria della disponibilità del credito). Efficacia e ritardi della politica monetaria dipendono infatti strettamente dalle caratteristiche e dalla rapidità con cui si manifestano le reazioni (diverse per i vari soggetti e per le diverse fasi cicliche) che accompagnano l'aggiustamento fra disponibilità monetarie effettive e desiderate.

Le recenti analisi della domanda di moneta conducono a risultati divergenti; molte di queste differenze dipendono dal diverso modo con cui ne sono stati risolti tre problemi fondamentali: definizione di moneta, specificazione delle variabili che ne determinano la domanda e prova della stabilità di tale funzione.

L'analisi dello Sdralevich, oltre ai limiti — e purtroppo, sono molti — riconosciuti dallo stesso autore, solleva alcuni dubbi anche per i punti suddetti. Non ci sembrano infatti giustificati i motivi per l'inclusione nella variabile dipendente dei conti correnti bancari (che dovrebbero rientrare nella definizione di moneta e non di liquidità secondaria), né sembra convincente la verifica della stabilità della funzione (mancando quindi la certezza che la funzione misurata non risulti in realtà da punti di curve diverse). Inoltre, mentre le ricerche condotte all'estero concludono che vi è una relazione stabile fra liquidità e ricchezza, per le famiglie italiane lo Sdralevich individua invece una relazione liquidità-reddito. Non è però chiaro in che misura ciò dipenda dal tipo di definizione accettato, dalla circostanza che un singolo Operatore viene considerato, o piuttosto da differenze istituzionali fra il caso italiano e quello esaminato dalle altre ricerche, tutte relative agli Stati Uniti.

Questo appunto (e purtroppo mancano dati statistici sufficienti a provare ulteriormente gli effetti della ricchezza sulla domanda di liquidità) ha in realtà un valore più generale. Non è chiara infatti la portata delle critiche al *portfolio approach.* Essendo questa teoria sorta ed applicata soprattutto nei paesi anglosassoni, sorge il problema di verificare se abbia significato generale o dipenda invece da un particolare assetto istituzionale. Ma dalla analisi dello Sdralevich non emerge chiaramente se il *portfolio approach* conserva validità generale ed il caso italiano debba essere considerato un'eccezione, o se, piuttosto, la teoria stessa è respinta per quanto riguarda la domanda di liquidità secondaria da parte delle famiglie. È un punto questo che ci sembra degno di ap-

profondimento per poter valutare la portata « pratica » di questi risultati.

Questi appunti critici, più che sminuire i pregi di questa ricerca, intendono piuttosto confermarne l'estremo interesse e riaffermare l'importanza che aumentino le nostre conoscenze di questi problemi. Il chiaro ed accurato studio dello Sdralevich ci offre risultati molto interessanti — per quanto provvisori ed incompleti — su questo aspetto particolare ed è quindi auspicabile che vengano ora chiariti gli aspetti generali e macroeconomici e soprattutto ne vengano approfondite le conseguenze per la politica monetaria.

G. VACIAGO

Linacre College, Oxford.

SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA AGRARIA, *Le strutture fondiarie e agrarie,* Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma 1965. Un volume di pp 509.

Il volume raccoglie gli « Atti » del II Convegno di studi promosso dalla Società Italiana di Economia Agraria e dedicato alle strutture fondiarie ed agrarie considerate sia da un punto di vista strettamente aziendale, sia a livello di una più ampia dimensione territoriale. Un tema quindi assai stimolante, cui si associano come secondo motivo d'interesse le finalità stesse del Convegno, il proposito ossia di fare il punto sull'argomento, per accertare lo stato delle conoscenze e degli studi sinora compiuti in proposito, ed informare sulle nuove tecniche e sulle metodologie di ricerca che si vanno delineando. Degna di nota è anche la tecnica dei lavori; alle singole relazioni hanno fatto immediatamente seguito delle cosiddette introduzioni alla discussione che generalmente hanno assunto il carattere di sostanziali contributi all'analisi del tema del Convegno.

La materia trattata è molteplice ed assai ampia, i partecipanti sono tutti qualificati sia per la loro specifica competenza, sia per l'impegno dimostrato nella preparazione dei documenti discussi; ciò nonostante la conclusione che si può trarre alla fine è che alcuni settori del campo d'indagine non siano stati sufficientemente considerati, così che una certa disarmonia turba la validità di quest'opera. Ciò è largamente riconducibile, a nostro parere, alla complessità e numerosità delle questioni considerate, all'influsso delle diverse esperienze locali e alle inevitabili preferenze dottrinali e metodologiche di vari relatori.

Il volume si apre con la relazione di G. Milano e l'introduzione di U. Sorbi dedicata a *Regime fondiario e infrastrutture: terminologia, classificazione, rilevamento.* La variabilità della terminologia e della classificazione in tema di regime fondiario e di infrastrutture è veramente impressionante e lo sforzo del relatore nel porre in luce gli aspetti analogici e differenziali e nel tentare una armonizzazione e composizione in questo settore della ricerca economico-agraria costituisce già di per sé, indipendentemente dai risultati conseguiti, un elemento degno di considerazione. Come rileva il Sorbi, cui si deve anche nell'introduzione una significativa sistematizzazione delle nozioni di polverizzazione, frammentazione e dispersione, si tratta di concetti apparentemente semplici ed intuitivi, ma che alla prova dei fatti sfuggono ad una generale codificazione.

Nella scia di questa preoccupazione di natura sistematica, si inserisce il secondo tema oggetto d'analisi, *Le aziende agrarie: possibilità della loro definizione e classificazione in relazione alle caratteristiche di ambienti diversi.* Il relatore, S. Misseri, dedica una larga frazione della propria analisi alla determi-